

■ *Scritti corsari*

«un'opera dispersa e incompleta»

Il volume raccoglie una serie di **articoli** pubblicati da Pasolini sui quotidiani e periodici "Corriere della Sera", "Tempo illustrato", "Il Mondo", "Nuova Generazione" e "Paese Sera" tra il 1973 e il 1975; comprende inoltre una sezione intitolata "Documenti e allegati". Nella nota introduttiva l'autore affida al **lettore** il compito di **ricostruire l'unità del suo libro**: «È lui che deve rimettere insieme i frammenti di un'opera dispersa e incompleta».

La polemica contro la società italiana

Pasolini affronta i **temi sociali** che erano alla base dei **grandi scontri culturali dell'epoca**, come l'aborto, il divorzio o l'omosessualità, e analizza i mali della società italiana, posando su di essa lo sguardo polemico e appassionato di chi si sente coinvolto in prima persona in un **cambiamento radicale e irreversibile**. Il motore della polemica pasoliniana è il sentimento di rabbia di un uomo che, senza considerarsi più autorevole e originale di altri, parte dalla propria esperienza esistenziale per contestare il mondo: «Forse qualche lettore troverà che dico delle cose banali. Ma chi è scandalizzato è sempre banale. E io, purtroppo, sono scandalizzato». Uno dei bersagli polemicici di Pasolini è il **conformismo** della cultura di massa e soprattutto quello dei giovani che, associato con il **consumismo** promosso dalla classe dominante, produce un'inquietante **omologazione** (tra la destra e la sinistra e tra le diverse classi sociali) segnando la fine di un mondo.

Pier Paolo Pasolini

t 7

I danni di uno sviluppo senza progresso

da *Scritti corsari*

Il brano è tratto da un testo che fa parte della sezione intitolata "Documenti e allegati". In nota, Pasolini spiega: «Si tratta di un intervento orale alla Festa dell'"Unità" di Milano (estate 1974). La stesura scritta è dovuta alla redazione di "Rinascita". Vi si sente la mia "voce" ed è per questo che non escludo dal volume questo scritto ripetitivo e ostinato».

C'è già nel *Manifesto* di Marx¹ un passo che descrive con chiarezza e precisione estreme il genocidio² ad opera della borghesia nei riguardi di determinati strati delle classi dominate, soprattutto non operai, ma sottoproletari o certe popolazioni coloniali. Oggi l'Italia sta vivendo in maniera drammatica per la prima volta questo fenomeno: larghi strati, che erano rimasti per così dire fuori della storia – la storia del dominio borghese e della rivoluzione borghese – hanno subito questo genocidio, ossia questa assimilazione al modo e alla qualità di vita della borghesia. Come avviene questa sostituzione di valori?

[...]

10 Mi spiegherò meglio tornando al mio solito modo di parlare, cioè quello del letterato. In questi giorni sto scrivendo il passo di una mia opera³ in cui affronto questo

1. *Manifesto* di Marx: Il *Manifesto del Partito Comunista* fu scritto da Karl Marx e Friedrich Engels tra il 1847 e il 1848.

2. **genocidio**: in questo contesto, il termine indica l'annullamento dei valori e della cultura di una classe sociale.

3. una mia opera: si tratta del film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975).

tema in modo appunto immaginoso, metaforico: immagino una specie di discesa agli inferi, dove il protagonista, per fare esperienza del genocidio di cui parlo, percorre la strada principale di una borgata di una grande città meridionale, probabilmente Roma, e gli appare una serie di visioni ciascuna delle quali corrisponde a una delle strade trasversali che sboccano su quella centrale. Ognuna di esse è una specie di bolgia⁴, di girone infernale della *Divina Commedia*: all'imbocco c'è un determinato modello di vita messo lì di soppiatto⁵ dal potere, al quale soprattutto i giovani, e più ancora i ragazzi, che vivono nella strada, si adeguano rapidamente. Essi hanno perduto il loro antico modello di vita, quello che realizzavano vivendo e di cui in qualche modo erano contenti e persino fieri anche se implicava tutte le miserie e i lati negativi che c'erano ed erano – sono d'accordo – quelli qui elencati da Napolitano⁶: e adesso cercano di imitare il modello nuovo messo lì dalla classe dominante di nascosto. Naturalmente, io elenco tutta una serie di modelli di comportamento, una quindicina, corrispondenti a dieci gironi e cinque bolgie. Accennerò, per brevità, solo a tre; ma premetto ancora che la mia è una città del centro-sud, e il discorso vale solo relativamente per la gente che vive a Milano, a Torino, a Bologna ecc.

Per esempio, c'è il modello che presiede a un certo edonismo⁷ interclassista, il quale impone ai giovani che incoscientemente lo imitano, di adeguarsi nel comportamento, nel vestire, nelle scarpe, nel modo di pettinarsi o di sorridere, nell'agire o nel gestire⁸ a ciò che vedono nella pubblicità dei grandi prodotti industriali: pubblicità che si riferisce, quasi razzisticamente, al modo di vita piccolo-borghese. I risultati sono evidentemente penosi, perché un giovane povero di Roma non è ancora in grado di realizzare questi modelli, e ciò crea in lui ansie e frustrazioni che lo portano alle soglie della nevrosi⁹. Oppure, c'è il modello della falsa tolleranza, della permissività. Nelle grandi città e nelle campagne del centro-sud vige¹⁰ ancora un certo tipo di morale popolare, piuttosto libero, certo, ma con tabù¹¹ che erano suoi e non della borghesia, non l'ipocrisia, ad esempio, ma semplicemente una sorta di codice a cui tutto il popolo si atteneva. A un certo punto il potere ha avuto bisogno di un tipo diverso di suddito, che fosse prima di tutto un consumatore, e non era un consumatore perfetto se non gli si concedeva una certa permissività in campo sessuale. Ma anche a questo modello il giovane dell'Italia arretrata cerca di adeguarsi in modo goffo, disperato e sempre nevrotizzante. O infine un terzo modello, quello che io chiamo dell'afasia¹², della perdita della capacità linguistica. Tutta l'Italia centro-meridionale aveva proprie tradizioni regionali, o cittadine, di una lingua viva, di un dialetto che era rigenerato da continue invenzioni, e all'interno di questo dialetto, di gerghi ricchi di invenzioni quasi poetiche: a cui contribuivano tutti, giorno per giorno, ogni serata nasceva una battuta nuova, una spiritosaggine, una parola imprevista; c'era una meravigliosa vitalità linguistica. Il modello messo ora lì dalla classe dominante li ha bloccati linguisticamente: a Roma, per esempio, non si

4. bolgia: ciascuna delle dieci fosse circolari in cui è suddiviso l'ottavo cerchio dell'Inferno dantesco.

5. di soppiatto: di nascosto.

6. Napolitano: Giorgio Napolitano, che nel 1969 e il 1975 fu responsabile della politica culturale dei comunisti italiani; intervenuto alla Festa dell'Unità di

Milano subito prima di Pasolini, esprimendo un giudizio fondamentalmente positivo sulla trasformazione economico-sociale in corso in Italia, in particolare sulla modernizzazione del paese e sull'aumento dell'occupazione operaia.

7. edonismo: dottrina filosofica che pone il piacere come fine dell'azione dell'uomo.

8. gestire: gesticolare.

9. nevrosi: disturbo di natura psicologica, determinato da un conflitto inconscio tra la persona e il suo ambiente.

10. vige: era in vigore, era valida.

11. tabù: comportamenti inaccettabili.

12. afasia: perdita della facoltà di esprimersi.

55 è più capaci di inventare, si è caduti in una specie di nevrosi afasica; o si parla una lingua finta, che non conosce difficoltà e resistenze, come se tutto fosse facilmente parlabile – ci si esprime come nei libri stampati – oppure si arriva addirittura alla vera e propria afasia nel senso clinico della parola; si è incapaci di inventare metafore e movimenti linguistici reali, quasi si mugola, o ci si danno spintoni, o si sghignazza senza saper dire altro.

60 Questo solo per dare un breve riassunto della mia visione infernale, che purtroppo io vivo esistenzialmente. Perché questa tragedia in almeno due terzi d'Italia? Perché questo genocidio dovuto all'acculturazione¹³ imposta subdolamente¹⁴ dalle classi dominanti? Ma perché la classe dominante ha scisso nettamente «progresso» e «sviluppo». Ad essa interessa solo lo sviluppo, perché solo da lì trae i suoi profitti. Bisogna farla una buona volta una distinzione drastica¹⁵ tra i due termini: «progresso» e «sviluppo». Si può concepire uno sviluppo senza progresso, cosa mostruosa che è
65 quella che viviamo in circa due terzi d'Italia; ma in fondo si può concepire anche un progresso senza sviluppo, come accadrebbe se in certe zone contadine si applicassero nuovi modi di vita culturale e civile anche senza, o con un minimo di sviluppo materiale. Quello che occorre – ed è qui a mio parere il ruolo del partito comunista e degli intellettuali progressisti – è prendere coscienza di questa dissociazione atroce
70 e renderne coscienti le masse popolari perché appunto essa scompaia, e sviluppo e progresso coincidano.

(P. P. Pasolini, "Il genocidio", in *Scritti corsari*, prefazione di A. Berardinelli, Garzanti, Milano 2005)

13. acculturazione: assimilazione forzata a una cultura diversa.

14. subdolamente: in maniera ipocrita e ingannevole.

15. drastica: decisa, categorica.



NALISI DEL TESTO

PER ORIENTARSI Secondo Pasolini alcuni strati della società italiana, in particolare i sottoproletari rimasti finora esclusi dalla storia, sono ormai assimilati al modello di vita della borghesia. Il potere attira i giovani verso modelli di comportamento ai quali essi si adeguano in fretta, perdendo i loro antichi riferimenti. Pasolini ne elenca tre: l'imitazione del comportamento e dell'abbigliamento piccolo-borghese proposto dalla pubblicità; l'adozione di costumi sessuali permissivi; l'uso di una lingua omologata, che appiattisce l'antica inventività linguistica. Pasolini auspica che il progresso civile degli uomini e lo sviluppo che li spinge a produrre e consumare tornino finalmente a coincidere.

Una «visione infernale» dell'omologazione

Nel testo la situazione dei giovani italiani appartenenti alle classi popolari viene presentata con i **tratti metaforici** di una visione infernale: la strada principale di una borgata cittadina del Sud, che per secoli i giovani rimasti estranei al dominio della borghesia avevano percorso con spensieratezza nel bene e nel male («erano contenti e persino fieri anche se implicava tutte le miserie...», rr. 21-22), apre ora su alcune «strade trasversali» che corrispondono alle numerose tentazioni con cui il potere cerca di deviare la gioventù, incanalandola verso un unico modello. I ragazzi più poveri, particolarmente suggestionabili, cadono nel tranello del conformismo e si fanno trascinare dalla smania consumistica per **aderire al modello dominante** («cercano di imitare il modello nuovo messo lì dalla classe dominante», rr. 23-24).

Ora, questa omologazione dei gusti e dei piaceri appare a Pasolini drammatica perché porta all'annientamento della cultura dei giovani sottoproletari («genocidio», r. 2): non potendo adeguarsi con successo al modello piccolo-borghese («i risultati sono evidentemente penosi», rr. 33-34), essi conoscono un sentimento di instabilità («ansie e frustrazioni», r. 35) che prima era loro estraneo. A questo indebolimento si aggiunge una manipolazione ancora più perversa da parte del potere: proporre a tutti la stessa libertà sessuale corrisponde infatti a un finto progressismo che non ha niente a che vedere con l'emancipazione e produce effetti devastanti; i giovani delle classi povere si rivelano inadeguati a questo tipo di permissività e perdono i riferimenti morali propri del loro ceto sociale. L'ultima, gravissima perdita causata da questo processo di omologazione è per Pasolini la vitalità linguistica delle classi popolari, la cui lingua ha cessato di rigenerarsi, di inventare, e si è fossilizzata o del tutto estinta (ridotta ad «afasia»), sostituita da un'assurda gestualità («si mugola, o ci si danno spintoni», r. 56). È necessario, conclude Pasolini, che lo sviluppo avanzi di pari passo con il «progresso» civile e culturale degli uomini, perché l'uno senza l'altro sono comunque, seppur diversamente, incompleti e dannosi.

Tecniche argomentative

Lo stile saggistico di Pasolini è caratterizzato da un'intensa energia retorica e polemica, unita al *pathos* drammatico; l'autore dichiara di attingere alla propria esperienza personale («In questi giorni sto scrivendo...», r. 11) e si avvale di figure retoriche che danno forma visibile ai concetti (come la metafora dei gironi infernali rappresentati da una strada principale tagliata da strade trasversali). L'argomentazione tende a organizzarsi intorno a concetti chiave più volte ripetuti, come quello del «modello di vita», della «nevrone», del «progresso» e dello «sviluppo»; nella lingua, piuttosto semplice, dominano le espressioni tipiche dell'esposizione orale («Mi spiegherò meglio tornando al mio solito modo di parlare»; «Accennerò, per brevità»; «Questo solo per dare un breve riassunto»). Per esemplificare i concetti, il discorso viene articolato in tre parti distinte («Per esempio, c'è il modello...»; «Oppure, c'è il modello...»; «O infine un terzo modello...»). Lo stile, per lo più colloquiale, si condensa talora in espressioni assertive dal tono profetico: «larghi strati [...] hanno subito questo genocidio...» (rr. 5-6); «il potere ha avuto bisogno di un tipo diverso di suddito...» (rr. 40-41).

Esercizi

VERSO IL NUOVO
ESAME DI STATO

per approfondire **SCRITTURA**

- Una riflessione sulla lingua italiana Sulla scia del pensiero di Pasolini, venticinque anni dopo, lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo (1933-2012) afferma:

«Queste reti televisive, che poggiano la loro esistenza e la loro potenza sui messaggi pubblicitari, hanno negli anni inciso enormemente sulla cultura e sulla lingua italiana. La televisione statale, per ragione di concorrenza o di volontaria omologazione, si è conformata alla cifra culturale e stilistica di quella privata. Sempre più piccolo borghese, consumistico, fascista, il paese, telestupefatto, ha perso ogni memoria di sé, della sua storia, della sua identità. L'italiano è diventato un'orrenda lingua, un balbettio invaso dai linguaggi mediatici che non esprime altro che merce e consumo.»

(V. Consolo, «Italiano. Il lungo sonno della lingua», in «Corriere della Sera», 6 giugno 2000)

A partire dal testo di Pasolini che hai letto e da questa dichiarazione di Consolo, prova a riflettere sull'uso attuale della lingua italiana parlata dai giovani: ti pare che essa sia omologata, cioè appiattita e priva di creatività? Argomenta a partire da alcuni esempi.